

Alfano e Casini, altolà ai malpalcisti Ap E si lavora a un nuovo partito «civico»

**IL PRESIDENTE NCD
RESPINGE IL PRESSING
DEI SUOI CHE
VORREBBERO
LO STRAPPO PER
TORNARE CON FI
I CENTRISTI**

ROMA «Uniti sul sì al referendum, insieme per rivendicare le riforme portate avanti da questo governo». Alfano e Casini scendono in campo per cercare di calmare i malpalcisti e blindare la maggioranza. Il primo ha ribadito il suo pensiero ieri durante la direzione del partito, il secondo lo farà nell'incontro tra i parlamentari di Ap che si terrà stasera.

Porta chiusa a chi vuole mandare sotto Renzi in questo momento. FI ha proposto ai ribelli centristi di dar vita ad una federazione di centro, di dare una spallata al premier sposando le ragioni del no alla consultazione di ottobre ma i leader moderati indicano un'altra strada. L'Italicum - hanno spiegato entrambi ai dissidenti - si cambierà dopo, c'è la garanzia che anche il Pd si muoverà per modificarlo. Ma la novità è un'altra: il piano prevede un nuovo partito che guardi alla società civile. Quindi il superamento delle vecchie sigle, nessun tentativo di scendere a patti con Ala o con Scelta civica, nessuna sommatoria alla Camera e al Senato. Il progetto è quello di andare oltre, di agganciare amministratori, sindaci, consiglieri che guardino ad una fase nuova «di responsabilità». E uno dei tasselli che potrebbe tornare utile è quel Parisi che ha perso a Milano per un soffio e poi è stato buttato a mare dalla Lega.

Il responsabile del Viminale ora è costretto a dover affrontare

i malesseri interni. Con i guai giudiziari che hanno coinvolto il capogruppo in Commissione Giustizia Marotta («Sono convinto - ha sottolineato Alfano - che riuscirà a dimostrare la propria estraneità alla vicenda»), con Schifani che spinge per un accordo con Forza Italia in Sicilia e pensa ad una sua candidatura oppure di arrivare ad un'intesa su un volto nuovo (Cuffaro sta lavorando per la consigliera regionale Giusy Savarino), con Sacconi che ieri ha inviato una lettera per chiedere di riaprire un confronto con Berlusconi, con i senatori che ogni giorno minacciano lo sgambetto in Parlamento.

SENZA FUTURO

Ma questa volta Alfano, parlando con diversi deputati, è stato duro: «Ma dove pensano di andare? Cosa pensano di fare? Così non hanno futuro, è una strategia perdente, ora non occorre agitarsi». L'invito rivolto è quello di abbassare la tensione. «Abbiamo votato - ha spiegato Alfano - la legge elettorale e non rinneghiamo quel voto. Secondo noi funzionerebbe meglio con il premio alla coalizione, ma non faremo mai ricatti perché siamo convinti che in questo momento il governo ha ottenuto dei risultati e noi lo abbiamo sempre sostenuto». La linea quindi non prevede agguati.

Alfano in queste settimane ha parlato con altri ministri dem, a partire da Franceschini, ritiene che sia possibile trovare in Parlamento i numeri per correggere l'Italicum, che una spinta sarà sempre più forte e coinvolgerà, in nome della stabilità, anche le alte cariche istituzionali. «Ma per ora non arretriamo, significherebbe consegnare il Paese ai Cinque stelle, al populismo», ha risposto a chi gli ha chiesto di aprire una crisi già prima

dell'estate.

Una parte di Ncd, tuttavia, non la pensa come lui. Tra questi Formigoni, Schifani, Esposito, Azzollini, Albertini, altri esponenti calabresi e siciliani del partito. Con l'obiettivo di creare il nuovo petalo del centrodestra che verrà. Il più esplicito è Sacconi: «Coloro che si sono proposti nel nome della responsabilità repubblicana possono - ha messo nero su bianco - svolgere ancora una funzione di ricomposizione nazionale». Per i ribelli centristi «non ci si può fidare di Renzi. Non ha alcuna intenzione - si argomenta - di cambiare le carte in tavola e noi non possiamo più aspettare».

LA CENA SEGRETA

Qualche giorno fa i malpalcisti si sono visti a cena. C'è un dialogo in corso con i fuoriusciti, a cominciare da Quagliariello e Augello, ci sono contatti anche con Cesa, Fitto e il gruppo azzurro per inviare un nuovo messaggio all'esecutivo, dopo quello di dieci giorni fa in cui il governo andò sotto proprio per una manovra targata Ala-FI-Ap. «Entro dieci giorni - promette uno dei dissidenti - ci muoveremo. Renzi ha finito di fare l'arrogante». L'appuntamento è sul pacchetto giustizia in discussione a palazzo Madama che comprende il capitolo prescrizione. «Vedremo se decideranno di proseguire con l'emendamento Casson, noi sicuramente non ci stiamo a tornare indietro di vent'anni». Ma l'ala Ppe che fino ad una settimana fa era tornata critica sul governo ora frena. «Sarebbe sbagliato far mancare i voti, sarebbe un favore a Renzi. In questo momento dobbiamo appoggiarlo», è il parere di Casini che cerca di buttare acqua sul fuoco.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

